

◆ **Storace contro il direttore del telegiornale per la trasmissione con Scattonone e Ferraro**  
«Uno scoop, ma anche uno scivolone»

◆ **Serventi Longhi: «Sono le leggi del mercato»**  
Il presidente della Rai: «Se avessimo perso l'esclusiva saremmo stati criticati»

## Intervista pagata, bufera sul Tg1

### Il Polo attacca Borrelli, Celli e la Fnsi lo difendono

ROMA Un'intervista che tiene tutti incollati al video ma che è stata pagata. E così dopo le polemiche sollevate dal direttore del Tg5, Enrico Mentana, Giulio Borrelli, direttore del Tg1, è finito in un ciclone per l'intervista a Scattonone e Ferraro, per la quale il Tg1 avrebbe pagato circa duecento milioni.

Ad aprire i fuochi era stato, a caldo, Mentana, che aveva criticato duramente la scelta del servizio pubblico radiotelevisivo. Ma a fianco del direttore del Tg1 si schierano sia i vertici Rai, sia il segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi.

Scansolato il giudizio del direttore della Rai, Pierluigi Celli, che prova a immaginarsi cosa sarebbe accaduto se l'intervista fosse stata trasmessa in esclusiva da Canale 5: «Se la Rai non partecipa, gli altri dicono che sono loro a fare servizio pubblico - dice Celli -. Se la Rai partecipa, gli altri dicono che sbaglia. Comunque faccia la Rai... trarre voi le conseguenze».

Secondo Serventi Longhi, il metodo di procurarsi certe interviste importanti si sa che è quello di pagare, e non c'è nulla di strano: «Non è giusto criticare quando si è mancato uno scoop, così come ha fatto Mediaset - ha detto il segretario della Fnsi -. Se i metodi usati dalla concorrenza sono leciti, e questi lo sono perché rientrano nel mercato della notizia e nulla hanno a che vedere con la deontologia professionale, occorre stare al gioco: una volta a me, una volta a te».

Difendendo l'operato di Borrelli anche il sociologo Sabino Acquaviva e Vittorio Sgarbi.

L'affondo di An, per bocca del presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Francesco Storace, riguarda in realtà più che l'intervista a pagamento le repliche di Borrelli a Mentana. «Indubbiamente si tratta di un colpo giornalistico - ammette Storace -. Ma se le cifre pagate sono quelle che ho letto, c'è davvero da riflettere».

Più duro il giudizio di Storace sulle dichiarazioni con le quali Borrelli ha replicato all'attacco del direttore del Tg5, Enrico Mentana. «Se i telegiornali non dovessero più intervistare le persone condannate, allora Mentana dovrebbe mettere l'embargo su persone a lui molto vicine», aveva detto l'altro ieri Borrelli.

«L'intervento del direttore del Tg1, Borrelli? Per il tono e il contenuto, mi sembrava che parlasse il suo omonimo magistrato... - ironizza Storace -. Forse il direttore del Tg1 è diventato un capo partito? Come si permette di rilasciare simili dichiarazioni?».

La polemica è continuata con un estenuante botta e risposta anche tra Mentana e la famiglia di Ferraro. Il fratello del ricercatore universitario ha smentito quanto affermato dal direttore del Tg5. Non è vero che siamo stati noi a cercare Mediaset - ha detto Giorgio Ferraro -. Semmai è il Tg5 che ci ha cercato, come tante altre testate. Abbiamo scelto il Tg1 semplicemente per la professionalità e l'equilibrio dimostrati dalla testata». Ferraro dice anche che non c'è stata alcuna trattativa al rialzo e che chi parla di centinaia di milioni sarebbe fuori pista.



Salvatore Ferraro, ripreso ieri nelle prime ore del pomeriggio al balcone di casa  
A. Bianchi Ansa

## Scattonone e Ferraro in libertà

### Passeggiate e cene con gli amici

CARLO FIORINI

ROMA Eccolo l'assassino per caso, quello che ha ammazzato Marta Russo per errore. A spasso con gli amici. Già, ne ha approfittato la notte della sentenza. Libero dopo quasi due anni se ne è andato a cena fuori, è di casa fino all'una e mezza di notte e poi ha guardato la tv fino alle tre. Ma ecco il padre che esce dal portone. Non trova niente di meglio da dire che questa sentenza fa fare una figura da cretino a suo figlio e a Ferraro. «Questa sentenza offende Scattonone e Ferraro perché conferisce ad entrambi la patente di imbecille». Laprovazione è di Giuseppe Scattonone, padre di Giovanni, che oggi è un vero fume in piena. «Se Giovanni e Salvatore, infatti, avessero confessato l'omicidio colposo la sera dell'arresto, se la sarebbero cavata con poco. Ora fanno la figura dei cretini, che hanno affrontato due anni di carcere e un processo che li ha condannati, quando potevano cavarsela con niente subito». E di quella ragazza che si chiamava Marta Russo che ne pensa l'ingegner Scattonone? «Per noi è un'estranea. Non ci interessa affatto sapere chi l'ha uccisa. Può essere qualcosa che interessa l'opinione pubblica. A me interessa soltanto che si affermi la verità su mio figlio e sulla sua innocenza». Se ne va e torna dopo un'ora, con la mazzetta dei giornali da portare al ragazzo che a quel punto si è svegliato. Ma avverte che suo figlio non parlerà con i giornalisti. Dopo l'intervista esclusiva al Tg1 non ce ne saranno altre per ora. «È stanco, vuole riposare. Forse se ne

andrà un po' al mare». Poi altre interviste, a pagamento. Poi forse un libro. Scattonone è interdetto dai pubblici uffici. E allora forse per lui, l'unica strada è quella di raggiungere il fratello che lavora a Boston. Cercare di rifarsi la vita, portandosi lontano la sua verità. Intanto è l'una, è ora di mangiare. In tavola c'è un tortino di finocchi che gli ha preparato il fratello.

Eccolo il favoreggiatore, quello che i pubblici ministeri pensavano fosse il cervello dell'omicidio perfetto. Ha solo nascosto la pistola che ha ucciso Marta Russo nella sua borsa. Ha solo coperto l'amico Scattonone. Già, l'amicizia. Nella seconda parte dell'intervista al Tg1, quella trasmessa ieri, Scattonone spiega che «prima» tra lui e Ferraro c'era solo un rapporto di studio e di lavoro comune. L'amicizia

«vera» è nata «dopo». Anche Salvatore Ferraro ha «festeggiato» le prime ore di libertà andandosene a spasso. Lo stesso completo blu che indossava nell'aula bunker, un gruppetto di amici ad accompagnarlo, è andato a fare lo struscio notturno a piazza Navona. Ha assaporato la libertà con una passeggiata notturna. Ma eccolo che si affaccia al balcone di casa e fa cenno ai giornalisti che poi scenderà. Eccolo lì alle undici e mezza, con l'aria assennata. Non c'è più l'assedio di giornalisti e telecamere del giorno della sentenza. Nella latteria a pochi passi dal portone si parla naturalmente di questa condanna. Più in là c'è una sala giochi dove invece non appassiona un granché il caso. C'è addirittura qualcuno a cui il nome di Marta Russo non dice nulla. È l'ora di pranzo ma Ferraro non scen-

## I coniugi Russo: «Ci fa male vederli liberi»

«Ci ha fatto male vederli liberi. Non sapevamo che la giustizia italiana fosse amministrata in questi termini, andrebbe rivisto il codice. Ma ci dobbiamo adeguare alle leggi italiane, noi non andiamo altrove, ci adeguiamo». Sono le parole di Aureliana e Donato Russo il giorno dopo la sentenza, lo stesso giorno, osservano, in cui «i media si occupano di loro (Scattonone e Ferraro) come se fossero dei personaggi». Nel pomeriggio i coniugi Russo, affiancati dai loro avvocati, Oreste Fiamminii Minuto, Luca Petrucci e Bruno Androzzini hanno convocato una conferenza stampa in uno dei bar più noti di Roma nei pressi della città giudiziaria «per sottrarsi - ha spiegato un legale - al continuo stress emotivo» provocato da richieste di interviste e soprattutto perché «ora vogliono essere lasciati in pace». L'incontro con i giornalisti, è apparso anche una tacita e indiretta risposta all'intervista esclusiva rilasciata dai due imputati al Tg1 sulla quale i Russo si sono limitati a dire «non vogliamo entrare nel merito».

## Silvia Tortora «Scorretto usare mio padre»

«Troppo facile fare il nome di Enzo Tortora...». Silvia Tortora - figlia del presentatore televisivo e parlamentare radicale, arrestato e condannato dopo le accuse di camorra da parte di un pentito e poi riconosciuto innocente - prova fastidio nel vedere il nome del padre evocato dopo la sentenza di condanna a Giovanni Scattonone e Salvatore Ferraro per l'omicidio colposo di Marta Russo. Ma più che con gli imputati - «La loro coscienza sa se hanno o no il titolo per definirsi come nuovi Tortora; e, per la verità, il nome di mio padre è stato fatto insieme a quello di tante altre vittime della giustizia: non posso certo impedire a chi si dice innocente di sentirsi accomunato al percorso giudiziario di mio padre e di altri personaggi» - Silvia è indignata con chi usa il nome di Tortora come «specchietto per allodole», per catturare lettori ed elettori. «Perché fra tanti nomi i giornali hanno titolato proprio su quello di mio padre? Vorrei che i direttori delle testate rispondessero a questa domanda».

de. Il fratello risponde al telefono. «Avanti, lasciateci in pace. Non vi dico neanche cosa mangia per pranzo». Ma rivelare il menù è la mamma: «Non so ancora cosa preparerà, ora dice che ha fame, ora dice che non vuole nulla. Gli farò una bistecca con dell'insalata». Il ragazzo vuole leggere i giornali, prima di concedersi un attimo ai cronisti, nel pomeriggio. «Come ho dormito? È stata la notte più brava, ancora non ci credo che possano avermi condannato. Al risveglio la fatica che ho fatto in questi due anni l'ho sentita tutta. Basta non voglio più parlare ora...». Ma che farà Ferraro della sua vita futura? Vuole mettere a frutto i suoi studi e la sua esperienza per impegnarsi nella difesa delle vittime dell'ingiustizia.

Emanuele Macaluso, Giovanni Matteoli e tutta la redazione de «Le Ragioni del Socialismo» profondamente colpita dalla prematura scomparsa, ricordano con affetto

**MASSIMO CHIAVENTI**  
compagno generoso, prezioso collaboratore, apprezzato dirigente politico, amico carissimo.  
Roma, 3 giugno 1999

L'on. Fabio Mussi e la Presidenza del gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei Deputati esprimono il proprio cordoglio ai familiari e a tutti coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato, per la scomparsa del compagno

**MASSIMO CHIAVENTI**  
Roma, 3 giugno 1999

I deputati e le deputate del Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo sono vicini ai familiari, ai compagni di Mantova per la scomparsa di

**MASSIMO CHIAVENTI**  
appassionato militante politico, ex parlamentare della Repubblica, rigoroso amministratore locale.  
Roma, 3 giugno 1999

Magda Negricorda l'amico

**MASSIMO CHIAVENTI**  
imaturamente scomparso.  
Torino, 3 giugno 1999

Il 31 maggio è mancato all'affetto dei suoi cari

**ROBERTO SCHIAVON**  
A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio la moglie Adua, le figlie Nadia e Francesca, i generi Alessandro e Roberto e i cognati Dino e Andreina.  
Ferrara, 3 giugno 1999

L'AN.P.I., l'AL.P.I. e la F.I.A.P. di Modena e provincia annunciano la morte del comandante partigiano

**EMILIO NICCOLI**  
medaglia d'argento al valor militare, ricordano la generosa partecipazione alla lotta di liberazione, esprimono il proprio sentito cordoglio e si uniscono al dolore della famiglia.

La camera ardente è aperta da oggi giovedì presso l'ospedale civile di Sassuolo, l'ultimo saluto sarà dato venerdì 4 c.m. alle ore 14,30 presso l'ospedale.

Modena, 3 giugno 1999

8° ANNIVERSARIO

**NELLO DAVOLI**  
Il compagno è ricordato con affetto e rimpianto dalla moglie Olga.  
Reggio Emilia, 3 giugno 1999

3° ANNIVERSARIO

**SEVERINO SALVIOLI**  
I familiari ricordano con immenso affetto.  
Modena, 6 giugno 1999

SEGUE DALLA PRIMA

## NON CI PIACE

di colpi, guardando solo all'indice d'ascolto, allo share, ai risultati auditel? Crediamo di no, specie quando così facendo si compie più che una operazione di informazione un semplice gioco di «blocco» delle informazioni per tutti gli altri media. Scattonone e Ferraro, specie dopo la condanna, avevano tutto l'interesse a far sentire la loro voce e l'opinione pubblica era interessata ad ascoltarla. Ma che c'entra l'esclusiva?

Celli ha commentato dicendo che se non l'avesse fatto la Rai l'avrebbe fatto qualcun altro e viale Mazzini sarebbe stato criticato perché troppo poco servizio pubblico. Sappiamo bene che la logica del duopolio Rai Mediaset ha sempre spinto in questa direzione. In un piccolo elenco di «casi» di interviste comprate Rai e Mediaset si dividono la palma. Mentana, che al Tg5 ha fatto scandalo per la mossa del Tg1, solo un paio di anni fa aveva dato vita ad una intervista show condivisa con Maurizio Costanzo a Silvia Melis, da pochissimo rilasciata dopo il lungo sequestro. All'epoca si parlò di 250 milioni. E la Rai da parte sua ha mandato in onda una intervista a Ferdinando Carretta che confessava in diretta di aver ucciso i genitori e il fratello: anche in quell'occasione - pur tra molte smentite - si parlò di un compenso di trenta milioni. Non si tratta quindi di schierarsi pro o contro la Rai o pro o contro il suo concorrente. Ma a favore di una informazione che sia ampia, corretta ed aperta.

Piuttosto (e il caso parallelo di Pavarotti and Friends sta lì a dimostrarlo) l'impressione che abbiamo è che la Rai entrata in una logica di mercato e di «guerra commerciale» con il suo concorrente (dopo anni di artificiosa pax televisiva) abbia deciso di giocare con tutto il suo peso e tutte le sue risorse. Senza risparmiarsi nulla: gli annunci strappalacrime di Pavarotti sul figlio di Michael Jackson o le interviste in esclusiva ai condannati comprate a peso d'oro. Non per moralismo ma pretendiamo qualcosa di più e di meglio dalla nostra maggiore azienda culturale e informativa.

ROBERTO ROSCANI



## Cultura e Industria

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria elettrica nel nostro Paese.

www.enel.it

